

EMERGENZA SUI MERCATI

Il consiglio dei ministri vara un decreto legge per la stabilità del sistema creditizio seguendo la traccia delle decisioni europee

Un fondo (ma non ci sono cifre) destinato agli eventuali salvataggi bancari, ma tutti dicono che non ce ne sarà bisogno

Lo Stato può entrare nel capitale delle banche

di Bianca Di Giovanni / Roma

«Le banche italiane si salvano da sole», annuncia Giulio Tremonti presentando il decreto anti-crisi varato nella tarda serata di ieri. «Nessuna banca fallirà mai, nessun italiano perderà un euro» aggiunge il premier Silvio Berlusconi. Al suo fianco, quasi a materializzare l'eccezionalità dell'appuntamento, il governatore Mario Draghi, tornato in Italia da una trasferta a Londra da cui avrebbe dovuto recarsi a Washington. «Il decreto si fa per prudenza, non per essere usato», spiega. Insomma, il decreto mette sul tavolo risorse per garantire depositi e sostenere eventuali rischi di sottocapitalizzazione delle banche. Ma forse non si userà mai. Serve a bloccare il panico e quindi il contagio, come concordato con l'Europa, e a ridare fiducia. Per Pier Luigi Bersani è «un decreto ragionevole, ma non sufficiente». Salvi i depositi, salva anche la natura privata delle banche. Il sostegno pubblico non si tradurrà in nazionalizzazione per gli istituti, come sta succedendo altrove in Europa: il Tesoro fornirà risorse, entrerà nel capitale, ma non nella cabina di comando. Tanto più che quella del sostegno al patrimonio delle banche sembra un'ipotesi assolutamente lontana, visto che il nostro sistema è il più patrimonializzato d'Europa. Proprio su questo punto si era registrato qualche malumore in Bankitalia nel pomeriggio di ieri, quando da Via Ventisette erano filtrate voci di una propensione del ministro verso il piano di salvataggio inglese. Appunto una nazionalizzazione degli istituti in crisi. Perché nazionalizzare se il patrimonio c'è? Alcuni osservatori avevano attribuito proprio a questa «invasione» della politica il ritorno di Draghi a Roma. Voci prive di conferme. Alla fine l'intervento c'è, ma non è esattamente uguale a quello inglese.

Il decreto fornisce a ciascuno la sua garanzia. Le famiglie, che già godono di una garanzia fino a 103mila pro capite sui depositi (per i conti cointestati è il doppio) grazie al fondo interbancario, adesso su quella cifra avranno anche il «timbro» pubblico. «In ogni caso crediamo che non servirà, perché noi impediamo che una sola banca fallisca», chiarisce Tremonti. Così come possono stare tranquilli i clienti delle Poste, che «non falliranno mai» continua il ministro del Tesoro. I governi passano, le Poste restano. Per gli istituti di credito è prevista un'altra garanzia pubblica. Questa norma è stata coordinata con la Banca d'Italia. Se la capitalizzazione di un istituto risulta insufficiente interviene in prima battuta Via Nazionale,

Draghi: il sistema è solido, è per prudenza che è stato deciso il decreto

HANNO DETTO
Berlusconi

La crisi rientrerà ma nessuno sa dire in quanto tempo nessun risparmiatore rischia

Tremonti

Se necessario lo Stato potrà sottoscrivere le azioni degli istituti di credito



Il ministro dell'Economia Tremonti il premier Berlusconi con il governatore della Banca d'Italia, Draghi ieri sera a palazzo Chigi Foto di Campana/Ansa

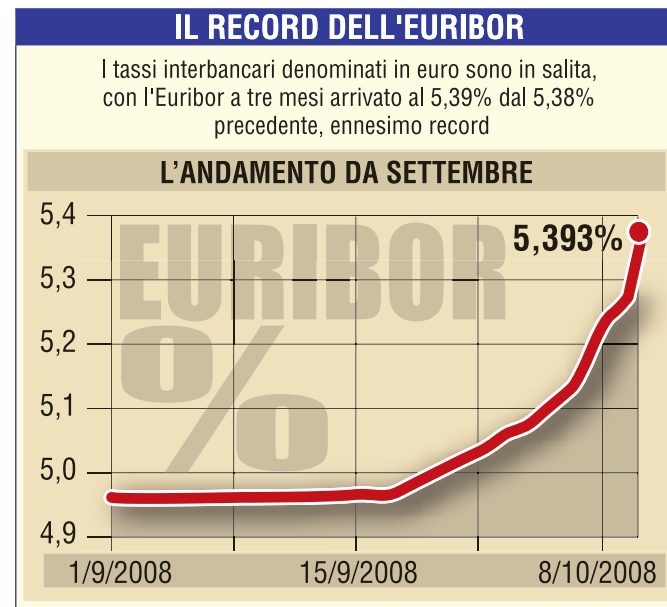
Il Fondo monetario ci vede in coda all'Europa L'attuale crisi mondiale è «la peggiore dagli anni Trenta». L'Italia è in recessione

di Marco Tedeschi / Milano

NUVOLE NERE Orizzonte a tinte fosche per l'Italia. Il Fondo Monetario internazionale definisce l'attuale crisi come «la peggiore dagli anni '30» e dipinge un quadro cupo per l'economia italiana, per la quale prevede una contrazione dello 0,1% nel 2008 e dello 0,2% nel 2009. A complicare il quadro è il fatto che l'Italia, non avendo approfittato dei periodi di congiuntura positiva per raddrizzare i propri conti pubblici, ha ora «opzioni limitate per le politiche di bilancio». E, inoltre, se «ci fossero risorse disponibili, queste andrebbero usate, se fosse necessario, per sostenere il settore finanziario». Ma non è solo l'Italia a frenare bruscamente: la crescita mondiale quest'anno sarà pari a +3,9%,

per scendere al 3% nel 2009, segnando il ritmo più basso dal 2002 (quando era in atto la recessione), con alcune delle maggiori economie già in recessione. Le stime sull'Italia del Fondo sono decisamente più basse rispetto alle ultime previsioni del Governo (diffuse il 23 settembre) che, così come l'Unione Europea, prevede una crescita del pil nel 2008 dello +0,1%. Bankitalia, invece, lo scorso luglio aveva previsto un'espansione dello 0,4%. Secondo il Fmi, l'Italia - assieme a Fran-

Non abbiamo saputo sfruttare la congiuntura favorevole, a rischio il tetto di Maastricht



cia, Grecia, Irlanda e Portogallo - è uno dei paesi di Eurozona il cui deficit «è ancora lontano dagli obiettivi di medio termine. Alcuni di questi paesi rischiano di sfiorare nel breve periodo i limiti di deficit al 3% previsti dal trattato di Maastricht». Il deficit italia-

no - stima il Fondo - si attesterà quest'anno al 2,6% per salire nel 2009 al 2,9%, a fronte di un debito del 104,3% quest'anno e del 105,5% il prossimo. «L'Italia - spiega Jorg Decressin del dipartimento di ricerca del Fondo - sarà colpita dalla stretta delle condizioni di credito e le banche italiane non sfuggiranno alla crisi in atto». Inoltre, «l'Italia è già alle prese da tempo con una crescita più bassa rispetto alla media europea, a causa di sfide strutturali che pesano sul futuro. A questo riguardo - sottolinea - abbiamo più volte sollecitato riforme strutturali, soprattutto la liberalizzazione del mercato dei prodotti e di quello del lavoro al fine di aumentare la produttività. Ma a questo punto, anche a fronte del rallentamento attuale, queste non avrebbero molto effetto: le politiche di bilancio sono limitate a causa del mancato sfruttamento della congiuntura positiva». Siamo in coda all'Europa.

A tarda sera il primo giudizio di Bersani: decreto ragionevole ma non è sufficiente

LA GIORNATA Bersani cerca Tremonti e non lo trova, Tremonti si rifà vivo e comunica via cellulare i contenuti del decreto, respingendo qualsiasi proposta di collaborazione

In una telefonata si consuma il «confronto» tra maggioranza e opposizione

NATALIA LOMBARDO

Un decreto, forse l'unico per il quale è motivata la necessità e urgenza, per proteggere le banche sotto l'ombrello statale, nel caso di crolli. Perché la situazione allarma il presidente del Consiglio, nonostante i tentativi, anche ovvi, di rassicurazione al Paese. Un allarme che potrebbe portare il governo a sostenere la costituzione di una sorta di «banca unica». Un'altra possibilità circolata ieri sera è che il governo voglia far lanciare una «opa» su Unicredit, banca in netta difficoltà rispetto al colosso italiano Intesa-San Paolo. Di prima mattina Silvio Berlusconi ha convocato Giulio Tremonti

a Palazzo Grazioli, per darsi da fare nell'affrontare la crisi finanziaria come gli altri leader europei che sono intervenuti, l'Islanda, l'Irlanda, la Germania e la Gran Bretagna, oltre agli Stati Uniti. Per prima cosa a Palazzo è stato deciso il piano della giornata: il ministro dell'Economia avrebbe scritto il de-

Una mattinata a Palazzo Grazioli per mettere a punto il decreto il passaggio al Colle

creto da presentare alle otto di sera in un consiglio dei ministri straordinario. A Borse chiuse, senza quindi il rischio di scossoni dei titoli. Un consiglio dei ministri che, come sempre ratifica le decisioni prese a casa del premier. Berlusconi ieri mattina ha incontrato anche il Ragioniere dello Stato, Mario Canzio, naturalmente nella sede personale di governo a via del Plebiscito. Alla riunione con Tremonti erano presenti il sottosegretario Angelo Custode Gianni Letta e il ministro degli Esteri Frattini. Suggesto dal Grande Mediatore, un passaggio del percorso ha dovuto prevedere il rispetto della prassi istituzionale promessa il giorno prima al presidente Napolitano. Così, nel

tardo pomeriggio, Tremonti è salito al Colle ad illustrare il decreto a voce. La situazione è grave. Ma dal Palazzo la parola d'ordine è «calma», non bisogna alimentare la paura nei risparmiatori. Parola magica la cui comunicazione è affidata a Frattini, il che non è certo troppo convincente. Ci riprova Tremonti nella conferenza stampa dopo il Cdm: «Stabilità, liquidità, crescita». Speriamo senza troppa creatività... Le scelte del governo prescindono dall'opposizione, nel giorno in cui il presidente della Camera, Gianfranco Fini (più che quello del Senato, Schifani), pone un aut aut alla maggioranza, più che all'opposizione, sui casi Vigilanza e

Consulta. Pena il blocco del Parlamento e dei decreti che Silvio vuole «imporre». Nel Pdl comunque si è registrato un certo imbarazzo per la sparata notturna di Berlusconi, quel «non me ne frega niente» scappato di bocca al solo sentir nominare Veltroni. Nessuna risposta ai

Oggi finalmente, ultimo in Europa, il ministro dell'Economia riferirà al Parlamento

commenti indignati di Enrico Letta e Anna Finocchiaro, che hanno stigmatizzato il «me ne frego» di trista memoria: «Parole non adatte a un premier». E sul piano istituzionale il governo si è reso conto che non può forzare la mano, così stamattina Tremonti andrà a riferire sulla crisi alla Camera e al Senato. Ultimo fra i ministri dell'Economia degli altri paesi. Dal Pd, nonostante il «me ne frego» berlusconiano, Veltroni mantiene la disponibilità di un «tavolo» (la parola non piace al cavaliere) comune sulla crisi finanziaria. Così Bersani, ministro ombra dell'Economia, cerca Tremonti al telefono (e non il contrario).

Non lo trova. «Pronto Pierluigi sono Giulio»: il ministro lo richiama nel bel mezzo della conferenza stampa del governo ombra. Bersani esce dalla sala col telefonino, illustra i sei punti anti-crisi del Pd. Tremonti a grandi linee spiega i contenuti del decreto, ma senza chiedere al Pd né collaborazione, né confronto. «Noi siamo a disposizione», conferma Bersani. Tra i due una botta e risposta sulla proposta di Tremonti nel 2003, di ipotecare le case e chiedere dei mutui per incrementare i consumi, bloccata dai Ds. Giulio minimizza: era «una bozza». Ma, se fosse passata, gli italiani ora si ritroverebbero senza tetto né soldi, come negli Usa.